

Stangata imprese

Dal Made in Italy arriva l'allarme sulla corsa dei prezzi dell'energia. Con un conflitto lungo sarebbe inevitabile un aumento dei prezzi per aziende e consumatori. Il monito di manifattura e alimentare

Lorenzo Poli

“Ora misure urgenti. C'è già chi valuta lo stop produttivo”

Il numero uno di Assocarta: “Bene il decreto Bollette”

L'INTERVISTA/1

CLAUDIA LUISE

«**S**ervono misure emergenziali per tamponare la crisi e iniziative strutturali per salvaguardare la competitività delle imprese italiane. Inoltre, l'Europa dovrebbe sospendere, almeno temporaneamente, il sistema per lo scambio di quote emissioni di gas a effetto serra (Ets)». Ne è convinto Lorenzo Poli, presidente di Assocarta e delle Cartiere Saci. L'industria cartaria italiana è tra i settori più energivori e teme nuove tensioni, soprattutto sul gas.

Quali sono i timori e le prospettive per l'industria nel caso il conflitto proseguisse nei prossimi mesi?

«Siamo attoniti alla finestra. Gli effetti ci riportano indietro di quattro anni, a un momento in cui non si riusciva più nemmeno a prezzare il prodotto della manifattura per la crescita inarrestabile del costo dell'energia. Siamo tornando, con toni per fortuna ancora minori, a prospettive molto simili. Per questo siamo tutti molto preoccupati. L'Italia ha fatto abbastanza per evitare il ripetersi di una crisi energetica come quella seguita all'invasione dell'Ucraina?»

«Non riesco a dire che l'Italia abbia fatto poco. Affrontiamo questa crisi con prospettive più facili rispetto al 2022: c'è stata una buona diversificazione dell'approvvigionamento di gas. Il nostro panorama è strutturalmente migliorato. Il problema non è tanto la scarsità di energia quanto i prezzi, che sono determinati dal mercato e dalla speculazione. Basta una bomba e i prezzi salgono probabilmente più del dovuto. Su questo non abbiamo fatto abbastanza, né come Italia né come Europa. Non siamo ancora riusciti a proteggere i mercati energetici dal punto di vista finanziario. Oggi siamo ancora legati al prezzo



Lorenzo Poli
Presidente Assocarta

L'Europa sospenda temporaneamente il pagamento degli Ets per aiutare la manifattura che rischia il crollo

I prezzi salgono più del dovuto, non siamo ancora riusciti a proteggere i mercati energetici dalla speculazione

marginale del gas ed è inconcepibile che l'ultimo metro cubo, il più caro, faccia prezzo per tutti».

Misure come l'attivazione del meccanismo delle accise mobili possono aiutare?

«Dipende dalla durata della crisi. Se domani la guerra finisce, le aziende assorbirebbero anche questo colpo, nonostante sia forte e rischi di impoverirle. Ma se il conflitto dovesse durare mesi servirebbero strumenti emergenziali come quelli usati nel 2022: i crediti d'imposta, rapidi e efficaci. Le misure strutturali sono utili ma non risolvono il problema nell'immediato. Oggi non possiamo che dichiarare uno stato di emergenza. Il gas che raddoppia di prezzo senza prospettive di fermarsi non può essere af-

frontato solo con la riduzione degli oneri. Inoltre il governo deve andare avanti con il decreto Bollette. Capisco che ci sia una sospensione ma spero sia temporanea, poi l'iter legislativo deve proseguire. L'esecutivo ha dovuto valutare interessi molto diversi, da quelli delle famiglie a chi produce energia, alle imprese energivore, ma si era arrivati a una sintesi che portava vantaggi a tutti. Inoltre l'Europa dovrebbe sospendere gli Ets per alleggerire il peso sulla manifattura. Che senso ha andare avanti con le politiche ambientali mentre si bombardano i pozzi di petrolio?».

Qual è la situazione specifica del settore cartario?

«I produttori di carta italiani sono il primo consumatore industriale di gas naturale. In una settimana il prezzo è passato da 30 a 60 euro e stamattina era a poco sotto i 70. Il settore aveva già difficoltà strutturali legate ai costi dell'energia, adesso sostiene il doppio del prezzo dell'energia è impossibile. Per il mio ruolo in Assocarta mi sto confrontando con colleghi che stanno valutando fermate degli impianti. La preoccupazione è che si blocchi anche il sistema del riciclo, perché in Italia oltre il 60-70% delle materie prime deriva dalla carta recuperata. Se si ferma l'industria si danneggia non solo la manifattura ma anche l'economia circolare».

Ci sono rischi per l'export?

«Il Medio Oriente non è il nostro mercato principale, quindi un rallentamento lì per qualche settimana non sarebbe il vero problema. Il punto è che da quell'area passano molte rotte marittime fondamentali per il commercio con l'Asia. Questo crea incertezza: i prezzi dei trasporti stanno già aumentando e gli operatori si chiedono se e quando le navi partiranno e quale rotta potranno seguire. Per un settore come il nostro, che nel 2025 ha esportato il 44% della produzione, è un fattore di forte preoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Mutti

“Ma se la guerra è lunga serve un intervento strutturale del governo”

Il presidente Centromarca: “Uno choc breve si assorbe”

L'INTERVISTA/2

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

«**L**a guerra in Iran e la nuova crisi in Medio Oriente riaccende il timore di un'altra fiammata inflazionistica. La corsa del petrolio e le incertezze sull'area dello Stretto di Hormuz rischiano di scaricarsi lungo tutta la filiera produttiva. Ma per ora il sistema industriale prova a reggere. «Le aziende possono assorbire lo choc energetico per qualche settimana», spiega Francesco Mutti, presidente di Centromarca, l'associazione che riunisce l'industria di marca italiana. «Se però la crisi dovesse protrarsi, sarà necessario un intervento strutturale del governo».

Quando il petrolio era a 60 dollari, le stime di Centromarca lo vedevano a circa 80. Ora siamo oltre i 100 dollari: rischiamo una nuova spirale inflazionistica?

«Il rischio c'è. Non tanto per le quotazioni del petrolio schizzate in questi giorni, quanto per la possibilità che il prezzo non rientri nelle prossime settimane. Se la tensione restasse elevata a lungo, la pressione economica diventerebbe difficile da sostenere».

Il paragone inevitabile è con la crisi energetica seguita alla guerra in Ucraina.

«È vero. Non avrei mai immaginato che a quattro anni di distanza l'invasione dell'Ucraina fosse ancora in corso. La situazione in Iran potrebbe essere diversa: non è una guerra di conquista e per ora nessuno ha preso apertamente le difese di Teheran come accadde con Kiev. Questo lascia sperare in una durata più breve del conflitto».

Nel frattempo le imprese devono fare i conti con i costi dell'energia e dei trasporti.

«La prima settimana si assorbe. Ma se la crisi dura di più, il prezzo dei trasporti e dei beni marittimi, sia in entrata che in uscita, è destinato ad



Francesco Mutti
Presidente Centromarca

I consumatori sono già stati drenati dagli aumenti dei prezzi e lungo la filiera si chiedono: “Chi mi ha preso il denaro?”

La mossa più efficace sarebbe bloccare i prezzi dell'energia. Intervenire subito è molto meno costoso

aumentare. E quei costi inevitabilmente si riversano sull'economia reale e sulle dinamiche inflazionistiche».

E le aziende li scaricheranno sui consumatori.

«In realtà, la capacità di trasferire a valle i costi è limitata. Nel 2022-2023 le imprese hanno visto ridursi i margini proprio perché non potevano ribaltare tutti i costi sui prezzi. Sugli scaffali c'è una concorrenza fortissima e il consumatore penalizza subito chi prova ad avere extra margini».

Tra quanto si vedranno gli effetti sui prezzi?

«La trasmissione non è immediata. Anzi, escludendo il fresco e il freschissimo, che reagiscono più rapidamente, le altre categorie hanno dinamiche lente: i nuovi listini po-

trebbero essere decisi magari tra un mese e poi applicati dopo altri 60 giorni. Le fiammate inflazionistiche spesso si vedono quando lo choc è avvenuto mesi prima».

L'Italia può permettersi un altro choc?

«Difficilmente. L'inflazione è come il tubetto di dentifricio: è facile farlo uscire, quasi impossibile farlo rientrare. Negli ultimi anni i consumatori sono già stati drenati dall'aumento dei prezzi e lungo la filiera molti si chiedono: “Chi mi ha preso il denaro?”».

Il governo cosa può fare?

«La mossa più efficace sarebbe bloccare sul nascere l'aumento dei costi energetici. Intervenire subito è molto meno costoso che farlo quando la spirale inflazionistica è già partita».

Oggi l'economia europea è più preparata rispetto al 2022?

«Siamo messi meglio rispetto alla crisi seguita alla guerra in Ucraina e non mi aspetto un impatto così devastante. Nel 2022 i prodromi della crisi erano già visibili alla fine dell'anno prima. Adesso è esplosa all'improvviso. Però se la situazione dovesse peggiorare o allargarsi ad altri attori, lo scenario cambierebbe rapidamente».

Il nodo resta l'energia.

«Esatto. Gli choc energetici sono sempre i peggiori per l'inflazione. Per questo la capacità di un Paese di dotarsi di un mix energetico solido è fondamentale. Ogni volta che abbiamo affrontato questo tema in modo strategico, però, ha prevalso una visione populista, come per il referendum sul nucleare. E alla fine le conseguenze ricadono soprattutto sulle fasce sociali più fragili».

Quanto tempo abbiamo prima che l'economia inizi a soffrire?

«Se la crisi rientrasse entro fine mese non mi aspetterei un balzo dell'inflazione. Ma se andasse avanti più a lungo, il sistema produttivo non potrebbe reggere da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA